PESANTI ACCUSE AL COMMISSARIO CALABRESI DI UN TESTIMONE DELLA DIFESA AL PROCESSO DI MILANO

Valpreda colpevole a un'ora dalla strage

La deposizione di un operaio portato in questura insieme a Pinelli

di ROBERTO MARGOTTA

Un'ora e un quarto dopo la strage di piazza Fontana, la polizia appariva già convinta della colpevolezza di Pietro Valpreda. L'ha riferito all'udienza di ieri del processo contro l'ex-direttore di « Lotta continua », Pio Baldelli, il teste Sergio Ardau, che era stato citato dai difensori, avvocati Marcello Gentili e Bianca Guidetti-Serra.

Sergio Ardau, un operaio di 28 anni, ha dichiarato davanti alla prima sezione penale del tribunale: « Mi trovavo al circolo anarchico di via Scaldasole, quando arrivò il commissario Calabresi che, dopo una sommaria ispezione dei locali, nel corso della quale s'interessò in modo particolare a una borsa appartenente a Aniello D'Errico, invitò me e Pinelli a seguirlo in questura. Noi avevamo appreso da poco le notizie dello scoppio in piazza Fontana. Il dottor Calabresi disse rivolto a Pinelli: « Pino, non preoccuparti, non vogliamo nè fermarti, nè arrestarti, vogliamo soltanto un colloquio con te. Anzi vieni pure in motorino ».

« Io — ha aggiunto Ardau — sono salito in macchina col dottor Calabresi. Durante il tragitto, il commissario disse, rivolto al collega Zagari e al brigadiere Panessa, che la responsabilità dell'esplosione di piazza Fontana andava attribuita a Valpreda, che egli definì un pazzoide. Io obiettai che si trattava con ogni evidenza di una provocazione fascista. Le nostre bombette-carta, aggiunsi, fanno un gran botto e basta, mentre quelle dei fascisti, per la loro perfezione e forza esplosiva, possono causare danni gravi alle cose e alle persone. Calabresi si voltò di scatto verso di me dicendo: "Non venire a raccontarmi che sono stati i fascisti! Questo è un attentato anarchico. Scaturisce dalla matrice anarchica e rientra nella vostra tradizione storica e ideologica!". Poi il commissario parlò di un certo Ginosa, di Valpreda e di Joe Fallisi, definendoli criminali, vermi, mostri, capaci soltanto di compromettere il movimento anarchico ».

Poi Ardau ha parlato della sua permanenza in questura dove venne interrogato per tutta la notte dal 12 al 13 dicembre dello scorso anno alternativamente con Pinelli. Quando riuscì a parlare col ferroviere, gli disse: « Ce l'hanno proprio con Valpreda » e Pinelli ribattè: «Già..Ce l'hanno sempre con lui. E' il tipo adatto per essere preso di mira ».

Poi Ardau venne accompagnato nella stanza del dottor Zagari, il quale, dopo avergli assicurato che le sue dichiarazioni non sarebbero state messe a verbale, gli chiese se avesse sentito dire a Valpreda che era l'ora di smetterla con le chiacchiere e che era l'ora di passare all'azione. Ardau rispose di non aver mai visto Valpreda al circolo di via Scaldasole. A questo punto il commissario Zagari lo invitò a mettere da parte ogni scrupolo ideologico, « perchè, tanto, Valpreda è un pazzo criminale che danneggia il vostro movimento ».

Ardau ha dichiarato di non aver subito maltrattamenti in questura aggiungendo: « Soltanto, il brigadiere Panessa mi disse che avrebbero chiuso un occhio a proposito di una contravvenzione a una diffida per un foglio di via se avessi parlato ». Quando fu licenziato, verso le 10 del giorno 13, Pinelli lo pregò di aspettarlo perchè probabilmente avrebbero rilasciato anche lui.

Ha quindi deposto un altro anarchico, Umberto Del Grande, artigiano di 28 anni. Convocato in questura il 17 dicembre per riferire sui suoi rapporti con Valpreda, ebbe modo di parlare della morte di Pinelli con i brigadieri Panessa e Mainardi e con lo stesso commissario Calabresi. Il teste ha riferito ai giudici le versioni udite in quell'occasione e che collimano con le deposizioni rese in tribunale dai tre testimoni oculari della tragedia di Pinelli.

In apertura d'udienza, oltre al segretario del dottor Allegra, appuntato Antonio Quartaroli, che accompagnò Pinelli in ospedale sull'autoambulanza, era stato sentito il giornalista Benito Sicchiero. Costui ha detto di essere rimasto per cinque minuti vicino al corpo dell'anarchico appena precipitato nel cortile della questura e ha fatto una precisazione: Pinelli muoveva le labbra lasciando intendere di voler parlare, ma dalla sua bocca uscivano soltanto rantoli. Qualcuno aveva detto infatti di averlo udito lamentarsi ripetendo: « Mamma mia! ». Il processo sarà ripreso il 24 prossimo.

PRESENTATE LE MEMORIE DIFENSIVE

«Un'inchiesta a senso unico»

Così affermano i legali degli anarchici

ROMA, 16 novembre

Siamo all'ultima fase dell'istruttoria sui tragici attentati del 12 dicembre.

Oggi (ultimo giorno utile) hanno presentato le memorie al magistrato gli avvocati Salvatore ed Eduardo Di Giovanni, che assistono Angelo Fascetti, Giovanni Ferraro e Claudio Gallo. In un breve documento, i legali ribadiscono la innocenza dei loro clienti. Questi devono rispondere di associazione a delinquere contro Pietro Valpreda, Mario Merlino, Emilio Borghese, Roberto Mander, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli ed Enrico Di Cola, in relazione alla strage di Milano e agli altri attentati compiuti a Roma il 12 dicembre.

Come avevano fatto l'altro giorno i difensori di Mario Merlino, anche gli avvocati Salvatore ed Eduardo Di Giovanni criticano le indagini e contrastano le richieste del pubblico ministero. Secondo loro l'inchiesta è stata indirizzata in una direzione sbagliata, perchè gli attentati sarebbero stati organizzati da personaggi « della destra neonazifascista bene individuati o individuabili ».

I due legali aggiungono: « I sottoscritti difensori non possono non rilevare che, nonostante siano state agli inquirenti insistentemente additate le tracce che avrebbero potuto condurre alla verità e alla giustizia, gli elementi di verità, pur macroscopicamente rilevabili dagli stessi atti istruttori, sono stati inspiegabilmente sottovalutati, quando non sono stati addirittura trascurati ».

Secondo i difensori, il pubblico ministero, invece di sollecitare nuovi accertamenti, si sarebbe limitato ad « esplorare e coordinare i soli particolari che ha ritenuto di poter utilizzare a sostegno delle tesi accusatorie, inizialmente prefigurate dalla polizia a carico degli imputati ».